

APPROVAZIONE RINVIATA OSTRUZIONISMO A OLTTRANZA DEI DEPUTATI DEL CARROCCIO PER DIRE NO AI FONDI PER TARANTO. L'EX MINISTRO: «NON È ASSISTENZIALISMO»

E sul decreto legge del governo Fitto tenta di placare la Lega

● Un'altra giornata di ostruzionismo alla Camera. La Lega Nord continua con l'ostracismo verso il decreto che stanziava 336 milioni per interventi di bonifiche ambientali nell'area industriale e di adeguamento del porto di Taranto, città piagata dalla massiccia presenza dell'industria pesante con conseguenze destinate a durare a lungo sulla salute pubblica.

Il dibattito sulla conversione del decreto Taranto, solo per comodità chiamato decreto Ilva (intendendo l'impianto siderurgico più grande d'Europa, oggetto di sequestro per disastro ambientale ordinato dal gip della procura ionica), continuerà dunque ancora oggi. Ieri, per arginare l'azione dei deputati leghisti, il presidente della Camera, **Gianfranco Fini**, ha ridotto da 5 minuti a 30 secondi il tempo degli interventi di ciascun parlamentare. Ma non è bastato a condurre

in porto la discussione e passare al voto sul provvedimento. Potrebbe dunque essere oggi il giorno buono per l'approvazione definitiva.

Non sono mancati momenti di tensione in aula. In particolare non sono mancati momenti di tensione, in particolare tra la Lega e l'Udc. Il foggiano **Angelo Cera** è stato richiamato all'ordine dal vicepresidente **Antonio Leone**, pugliese anch'egli, quando ha rivolto un foglio con la scritta «Quote latte» verso i banchi del Carroccio. La calma è tornata quando **Pier Ferdinando Casini** ha chiesto a Cera di acquietarsi. «Vogliono solo questo», gli ha detto invitandolo a fermarsi.

È stato l'ex ministro, deputato Pdl, **Raffaele Fitto**, a tentare una conciliazione con l'opposizione nordista. «Incomprensibile, strumentale, dannoso per il Nord quanto per il Sud - ha detto - l'atteggia-

mento ostruzionistico dei colleghi della Lega. L'Ilva produce a Taranto circa 10 milioni di tonnellate di acciaio all'anno: il 40% dell'acciaio prodotto in Italia. Se chiudesse il Polo di Taranto, chiuderebbe a ruota anche il polo ligure. Ciò dimostra che l'Ilva non è un'azienda del Sud ma produce anche al Nord, perciò invito i colleghi della Lega a smettere ogni atteggiamento strumentale ed ostruzionistico di contrapposizione Nord-Sud. Ricordo che, giustamente, nessuno parlò di assistenzialismo nei confronti del Nord quando ad aprile 2012 il ministro dell'ambiente firmò a Venezia l'Accordo di programma per bonifica e riqualificazione ambientale del sito d'interesse nazionale di Venezia-Porto Marghera con cui furono stanziati ben 5,7 miliardi di euro, di cui 3 provenienti da fondi pubblici. Ricordo - prosegue Fitto - che la produzione

di Taranto contribuisce in maniera determinante all'approvvigionamento di comparti strategici per l'industria italiana, come quello degli elettrodomestici, della cantieristica, dell'auto e della meccanica. Per questo mi auguro che i colleghi della Lega vogliano smettere i panni della inutile contrarietà e li invito piuttosto a condividere, o quantomeno a consentire, l'approvazione di un provvedimento che può essere l'inizio di un percorso utile all'intero Paese».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Alfredo Mantovano**, anch'egli Pdl: «la questione Ilva è nazionale per numero di occupati, estensione dello stabilimento di Taranto e capacità produttiva. La fine dell'Ilva a Taranto coinciderebbe con la fine dell'industria italiana dell'acciaio, avendo ripercussioni anche sulle lavorazioni del Nord, a cominciare da Genova».



IL PDL. Il parlamentare ed ex ministro **Raffaele Fitto** sollecita la Lega a interrompere l'ostruzionismo sul decreto che riguarda Taranto